Vi sono libri che valgono come repertorio di versi ed espressioni che il poeta organizza allo scopo di fornire al lettore un panorama dei propri poli espressivi.In essi è difficile parlare di poesia vera e propria,eppure la lettura può essere stimolante per la rete di polisensi e significati che emergono universalmente durante la lettura.Mori struttura il suo libro in testi che vuol far valere come poesia,e sia chiaro, altri valutino il libro in questo senso.
A noi invece interessa richiamare l'attenzione su questo aspetto del libro magazzino.
Spesso i testi sono composti da versi-frasi che a loro volta nascono da giochi di parole,false etimologie ed altro ("*Predelle podali// Zeppe piene di suolità/…..)* ,talvolta da brevi sequenze di versi che deflagrano in immagini surrealistiche o tanto realistiche da causare aberrazioni ottiche: *"Le tubazioni trasparenti erpicate sulla fronte dell'edificio//Gli spostamenti dei flussi/si accendono nelle frotte dei pesci/trasportate dalla dinamica ieratica delle acque"* .Diversi testi si concentrano su una sorta di inventario delle cose di tutti i giorni("*Una eco del microonde/Un lampo dal freezer//[…] Le pirofile galleggiano"*) che si animano, come fosse un filmato neodadaista nato sulle chincaglierie di un redivivo Gozzano.Alla base,però, si nota una intenzione di denuncia nei confronti del caos vero,quello subdolo che si nasconde dietro l'apparente funzionalità e organizzazione di un mondo in realtà asettico:"*L'ingresso per tutti avviene/nel compimento del ciclo naturale./con urbanità iridee compartate/dalla libertà dell'aria edificabile".*Un mondo in cui "l'estetica del percorso" conta più della meta e in cui la ribellione non è soffocata ma è inglobata e denaturata:"*La danza ritmatai/dai pugni sferrati/ ai punching ball allineati"* ne è una buona metafora.La medicina è allora allenarsi ad osservare eventi minime che si dilatano spaventosamente(il passaggio di una videocamera di sorveglianza,etc.) e descriverli con attenzione e con fiducia in una lingua(i testi ricordano in questo le quartine e gli haiku di Marco Morello,vicine nel tono anche se certo distanti soprattutto sotto l'aspetto contenutistico) capace se la si coltiva di rendere la realtà più nitida di quello che i nostri occhi corrotti possono vedere.

Dalla rivista "Il Segnale " N.76 2005